Il Congresso dibatte i temi internazionali

La quarta giornata del Congresso del PCI ha avuto inizio alle 9 di ieri mattina. Il compagno Roasio Magnoli, presidente di turno, ha dato subito la parola al primo oratore.

Pinetta Sandigiacomi (Vicenza)

L'iniziativa della base

Il grande impegno di tutta la base del partito in momenti particolari di lotta politica, come, ad esempio, durante la crisi di Cuba, e la partecipazione larga dei compagni, dei lavoratori e in particolare delle nuove leve operaie alla vita associativa e al movimento democratico durante le lotte sindacali, dimostrano che sono infondate le giustificazioni che talvolta si cerca di dare alle difficoltà che il partito incontra per un maggiore attivismo o nel reclutamento. I fatti smentiscono appunto che tali difficoltà possano attribuirsi ad un preteso disinteresse dei lavoratori e in specie dei giovani verso la lotta politica e la vita democratica.

Le difficoltà nell'attivismo e nel reclutamento sono, tuttavia, reali. Ma le cause vanno ricercate piuttosto in una incomprensione della linea politica del partito, per cui una parte della base non se ne sente partecipe. Dalla passività di una parte del partito che ne deriva nasce un pericolo: che il PCI possa perdere le caratteristiche di un partito di massa, cioè la capacità di un collegamento capillare e costante con le masse.

Il problema di una coscienza di tutto il partito della sua politica non si risolve soltanto con una attività didascalica, rivolta verso i quadri dirigenti di base. E' necessario invece suscitare la elaborazione e la partecipazione diretta di tutto il partito alle sue iniziative politiche. Spesso, invece, abbiamo impostato tali iniziative come fatto di vertice (alcuni convegni; certe iniziative unitarie su singoli problemi, ecc.). E' necessario investire tutto il partito dei compiti non solo propagandistici, ma contestamente di azione e di organizzazione per sviluppare quelle iniziative. Quando ciò si fa, come è fatto durante la crisi cubana, abbiamo visto che le punte estremistiche si assorbono quasi automaticamente e scompare la passività.

Allo stesso modo anche l'attività delle cellule di fabbrica si deve sempre più trasferire dal puro appoggio alle iniziative sindacali, alla elaborazione politica, alla lotta per cambiare l'organizzazione della vita civile e per trasformare le strutture dello Stato, sempre partendo, però, dai problemi reali dei lavoratori.

Perino (Torino)

La nuova unità operaia

La spinta rinnovatrice che viene dal Paese, e che ha il suo centro nelle lotte degli ultimi anni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, si è contrata con la linea dei più dinamici gruppi monopolistici, i quali vogliono oggi estendere a tutta la politica nazionale la politica di riformismo paternalistico (congiunta alla azione per la divisione della classe operaia e alla repressione antidemocratica) attuata negli anni precedenti nei loro stabilimenti. E' assai significativo, però, che proprio in questo momento tale linea entri in crisi nelle fabbriche, come dimostra la ripresa operaia alla FIAT.

Tale ripresa ha un grande valore politico. E alla nuova unità — che non è solo tra operai comunisti e operai socialisti, ma si estende ai lavoratori di ogni tendenza, in particolare ai cattolici — tutte le forze politiche devono fare riferimento, se vogliono contrastare il deterioramento del centro-sinistra e andare avanti per realizzare una politica rinnovatrice.

Purtroppo, ad essa non ha fatto alcun riferimento il compagno Riccardo Lombardi quando ha recato il saluto del PSI al nostro Congresso. Dalle sue parole noi operai della FIAT non abbiamo tratto alcun aiuto alla lotta che impegna non soltanto i comunisti e i socialisti, ma anche i lavoratori della CISL e delle ACLI. Abbiamo visto invece che le parole di Lombardi sono state riportate con compiacimento dalla «Stampa», il giornale dei padroni della FIAT, che sempre si schiera contro le rivendicazioni dei lavoratori.

D'altra parte, non si capisce la realtà italiana di oggi se non si vede che la ripresa operaia ha avuto come suo momento centrale la capacità di intrecciare tra loro rivendicazioni operaie e lotta per le riforme di struttura. Perciò non comprendiamo la polemica dei compagni cinesi contro la nostra politica di avanzata verso il socialismo per questa via. Subimmo una sconfitta alla FIAT nel 1955 proprio perchè allora non fummo capaci di cogliere quel nesso e il carattere rivoluzionario di questa lotta.

La classe operaia italiana ha già dimostrato di saper fare ricorso alle armi quando si trattò di abbattere il fascismo e di conquistare una democrazia più avanzata. Ma, oggi, il permanere di una doppiezza ideologica — dire di volere le riforme e insieme «tenerci pronti» a un altro tipo di lotta — significherebbe fare una politica sbagliata, che ci isolerebbe dalle masse portandoci alla sconfitta. Su questa linea strettamente collegata alla linea della coesistenza pacifica, tutto il partito — ne siamo certi i compagni cinesi — è schierato attorno al suo Comitato centrale.

G.C. Pajetta

Risposta ai compagni cinesi

Il nostro dibattito congressuale sui problemi internazionali, sulla lotta per la pace e sulle discussioni in atto nel movimento comunista internazionale non è stato accademico: esso si è intrecciato con la lotta e l'azione di massa nelle giornate di Cuba e con la espressione della volontà di un mutamento della politica estera italiana.

Questo clima ha caratterizzato il nostro dibattito, anche se esso aveva origine nelle discussioni che in questi anni abbiamo affrontato. Da esso è emerso, innanzitutto, quanto sia chiaro, vivo e profondo lo spirito internazionalista che anima i nostri militanti.

Abbiamo discusso. Vi sono state critiche, sono stati avanzati suggerimenti, si sono manifestate opinioni controverse. Ma possiamo proclamare che il partito nel suo insieme ha approvato le «Tesi» e la linea politica del Comitato centrale. La politica della coesistenza pacifica non è soltanto apparsa come il cardine della nostra attività, ma viene sempre più considerata da larghe masse di lavoratori e di cittadini di ogni ceto come elemento essenziale della politica nazionale del nostro Paese, esigenza inderogabile della svolta necessaria che deve essere attuata anche in questo campo. Il partito si è mostrato unanime anche nella convinzione che la politica della coesistenza è favorevole a uno sviluppo democratico e a una avanzata verso le grandi trasformazioni socialiste

Il nostro partito si dimostra, così, il solo partito nazionale che ha piena consapevolezza di questo nesso e nel nostro Congresso ribadiamo la necessità e possibilità della neutralità italiana e di una iniziativa italiana contro l'oltranzismo e per l'allontanamento delle basi missilistiche dal nostro territorio, anche se qualcuno finge di ritenere tali problemi come superati, perchè ha paura di affrontarli nella lotta e nelle proposte politiche che debbono essere avanzate.

Nello stesso tempo ci siamo dimostrati capaci di guardare alla realtà del mondo contemporaneo, di cui tanta parte è il mondo socialista, non con l'animo di chi dopo il crollo di un mito ha cercato rifugio in un altro — il mito della libertà occidentale, che a guardarsi intorno non si sa dove sia e quali ne siano i limiti — o come coloro che oggi si associano agli attacchi che ripetono le vecchie fole della guerra fredda; ma con l'animo solidale dei militanti della classe operaia, protagonisti di una realtà che non è un idillio, ma che essi affrontano con spirito rivoluzionario.

Non è possibile oggi, difatti, guardare alla realtà disconoscendo il valore generale del movimento di liberazione, dello slancio rivoluzionario, dei successi economici, sociali e scientifici, del rinnovamento del mondo socialista.

Nei congressi i compagni ci hanno stimolato a dare prima di tutto un'informazione più completa e tempestiva della vita internazionale, delle vicende del movimento comunista, della realtà dei Paesi socialisti. In questo campo abbiamo compiuto seri e considerevoli passi avanti negli ultimi anni, ma si può e si deve fare meglio e di più.

I compagni hanno insistito anche per una politica attiva, che favorisca il consolidamento dell'unità del movimento operaio internazionale e l'azione di solidarietà con i lavoratori e gli oppressi di ogni paese. Anche a queste richieste non offriamo una adesione fatta di promesse, ma il bilancio dell'attività del nostro partito: dalla partecipazione attiva alla Conferenza degli 81 partiti a Mosca, alla partecipazione dei comunisti insieme con i socialisti che dirigono la CGIL ai dibattiti della FSM.

I compagni hanno chiesto inoltre di assumerci la responsabilità che compete a un partito come il nostro nel dibattito in corso nel movimento comunista internazionale. Noi ci siamo attenuti ai principi della risoluzione della Segreteria del partito, del novembre 1961, in cui indicavamo che l'autonomia di ogni partito e il rispetto dell'autonomia degli altri partiti non dovevano significare chiusura nazionale e indifferenza verso i grandi temi mondiali; e, nello stesso tempo, che bisogna evitare la presunzione provinciale di chi vuole esprimere giudizi affrettati sulla politica di altri partiti senza tener conto della complessità e varietà delle diverse situazioni. Dicevamo inoltre che non si deve pretendere di trovare sempre su tutti i problemi l'accordo, ammettendo invece, entro certi limiti, l'espressione di divergenze e dissensi, senza che ciò dovesse dar luogo a contrasti insanabili e rotture. E, per i grandi temi di elaborazione politica e ideologica, che non si dovesse escludere un dibattito e un confronto anche pubblico, con spirito fraterno e senso di responsabilità.

A questi principi sono ispirate le nostre «Tesi», ad essi è stato ispirato il rapporto del compagno Togliatti, che il Congresso ha approvato. Questa posizione non contraddice la volontà unitaria che abbiamo ripetutamente espresso, convinti del grande valore di una unità internazionale reale e non formale.

Sono le cose che abbiamo detto anche ai compagni cinesi quando abbiamo comunicato loro che nel nostro Congresso avremmo pubblicamente manifestato il nostro dissenso da certi punti della loro politica, come del resto si era già manifestato in altri partiti comunisti negli ultimi mesi.

Non può valere, contro questa nostra posizione, il richiamo, in questo caso puramente formale, al Documento degli 81.

Dobbiamo guardare alla realtà del movimento operaio di oggi. Ci si presentano allora questioni di politica interna, a proposito delle quali bisogna guardarsi sia dai giudizi affrettati e dalle ingerenze, sia dal pericolo di chiudersi dietro pretesti di prestigio che impedirebbero la circolazione delle esperienze e delle idee.

Ma vi sono anche le questioni della politica internazionale e della pace: che sono problemi di tutti, che nessuno può ignorare. Noi li abbiamo avvertiti nel 1956 e in questi giorni, quando abbiamo sentito quanto fossero vicine al nostro Paese le isole dei Caraibi e le montagne dell'Himalaya.

Su questi problemi non si deve temere di guardare alla realtà, non bisogna lasciarsi escludere da nessuna mitologia. La passione con la quale abbiamo partecipato alle discussioni di Mosca, il contributo che abbiamo dato dimostrano che non consideriamo i documenti internazionali come pezzi di carta. Siamo stati fedeli al loro spirito, ma pensiamo che le parole hanno un valore quando divengono azione, e che la fedeltà non può essere ripetizione stanca e monotona delle citazioni.

La fedeltà ai principi è una cosa seria, non può essere un richiamo liturgico: guai se dimenticassimo l'audacia del pensiero e la passione di Marx e di Lenin, che hanno fatto di questi maestri dei filosofi capaci di trasformare il mondo, dei rivoluzionari, dei militanti.

Abbiamo ieri ascoltato il duro attacco che i compagni cinesi hanno mosso al nostro partito e alla sua politica. Essi hanno detto di essere disposti a un incontro, per un esame delle rispettive posizioni. Noi non possiamo certo dire che non vediamo questa necessità. Ma dobbiamo intanto rispondere su alcune questioni che per noi sono chiare e, in un certo senso, preliminari.

Prima di tutto respingiamo fermamente ogni tentativo di rifiutare o diminuire l'approvazione e la solidarietà con la posizione di pace e di pacifica coesistenza dell'URSS. Anche noi abbiamo guardato commossi e partecipi in questi giorni all'eroismo del popolo cubano, alla volontà indomita di questo popolo, del suo partito rivoluzionario, del suo capo, il compagno Fidel Castro. Ma non possiamo dimenticare che quel popolo è stato difeso dall'Unione Sovietica, che ha salvato la pace. Abbiamo pienamente capito e aderito alla politica dell'URSS nei giorni in cui per tutti i comunisti, gli uomini semplici, le donne del nostro Paese, i nomi dell'URSS e di Krusciov sono apparsi indissolubilmente legati alle parole «pace e indipendenza di Cuba».

Abbiamo dimostrato di attribuire un grande valore alla ricerca di una via nazionale verso il socialismo, anche quando non eravamo compresi da qualche partito. Ma non possiamo accettare di disconoscere il valore dell'esperienza rivoluzionaria del primo Stato socialista e del partito di Lenin. E non ci riferiamo soltanto all'esperienza gloriosa della Rivoluzione d'Ottobre o all'eroico e decisivo contributo dell'URSS alla vittoria contro il nazismo. Ci riferiamo anche allo spirito rivoluzionario che ha mosso i comunisti sovietici nel 1956, nella denuncia e correzione degli errori, nella loro volontà di rinnovamento e di avanzata, che sono state un elemento decisivo e un nuovo esempio per i comunisti e i movimenti democratici ed operai di ogni paese del mondo.

Ma dobbiamo rispondere ai comunisti cinesi anche quando dicono di non essere d'accordo con la nostra politica. Voi avete detto, compagni cinesi, di non essere d'accordo con alcuni compagni italiani su alcuni punti; essenziali della nostra politica. Permetteteci allora di ricordarvi che noi siamo un partito leninista che non conosce frazioni. Tutto il nostro Congresso è unanime nell'approvare la politica del Comitato centrale, nel respingere il vostro attacco inaccettabile, nel condannare le vostre posizioni che non riteniamo giuste.

I compagni cinesi hanno indicato tre punti di dissenso. Primo, la lotta per le riforme di struttura. Ma non soltanto i nostri documenti; anche quelli del movimento comunista internazionale, che i compagni cinesi hanno citato, riconoscono il valore rivoluzionario di questa lotta, che è un punto essenziale della nostra azione. Non si tratta però solo di cose scritte sulla carta. Il fatto è che queste lotte corrispondono profondamente agli interessi del popolo italiano, e proprio in queste lotte noi siamo rimasti un grande partito legato alle masse, elemento determinante della vita di un Paese che ha respinto fin qui ogni tentativo autoritario ed è percorso da un profondo movimento rinnovatore

Secondo, l'Albania. Non ci preoccupa che i dirigenti albanesi si siano improvvisati maestri di marxismo-leninismo nei confronti del PCUS e di tutti gli altri partiti comunisti. Ci preoccupa un'altra cosa: a che cosa mira questa azione? perchè viene incoraggiata? perchè qualcuno se ne fa solidale? Non possiamo certo accettare l'accusa di opportunismo che ci viene da quella parte. I comunisti italiani sono stati partigiani e combattenti e l'Italia della Resistenza non è passata alla storia, ma vive nell'animo, nell'esperienza del nostro partito, nell'animo e nell'esperienza del nostro popolo.

Terzo, i rapporti con la Lega dei comunisti jugoslavi. Anche noi abbiamo avanzato delle critiche ai comunisti jugoslavi, forse tra i primi, e abbiamo polemizzato con loro intorno al Congresso di Lubiana. Ma queste critiche non ci impediscono di vedere la realtà, e noi non comprendiamo in nessun modo che esse possano diventare una ripetizione di anatemi. I comunisti cinesi fanno colpa ai dirigenti jugoslavi di avere restaurato il capitalismo; ma le nostre delegazioni, che hanno visitato la Jugoslavia e discusso e talvolta perfino litigato con i compagni jugoslavi sul modo come sono organizzati i consigli operai, sui problemi della pianificazione e sui rapporti tra partito e Stato, non hanno trovato capitalisti nelle fabbriche jugoslave.

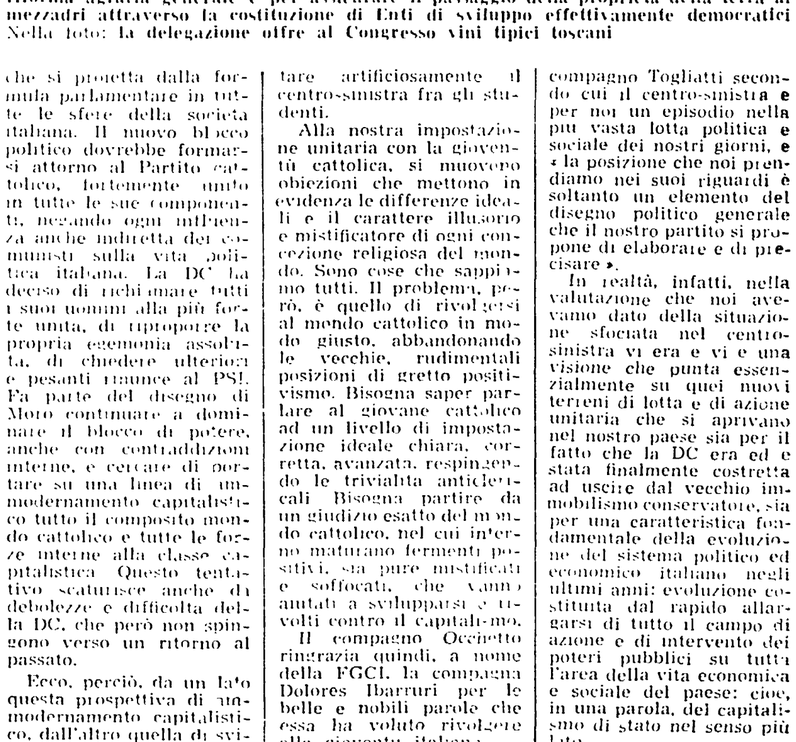
E poichè siamo per l'unità, pensiamo che le divergenze politiche e ideologiche non debbono impedire i rapporti e, quando è possibile, l'azione comune. Per questo auguriamo che l'incontro tra il compagno Krusciov e il compagno Tito rappresenti un ulteriore passo per l'unità di tutti coloro che combattono in Europa e nel mondo per la pace e il socialismo. D'altra parte, l'esperienza ci ha dimostrato che non è utile la polemica che agli argomenti sostituisce l'ingiuria.

Vi è infine la questione della pubblicità del dibattito. I compagni cinesi dicono che esso non deve essere pubblico. Ma non si può dire di volere un metodo e poi seguirne un altro. I compagni cinesi hanno infatti più volte manifestato pubblicamente il loro dissenso e al XXII Congresso del PCUS e nei congressi di altri partiti comunisti. E lo hanno fatto in maniera sempre più esplicita e pesante nella loro stampa, con articoli che i nostri giornali hanno riportato.

Diciamo tutto questo non a cuor leggero: anzi, con la più viva preoccupazione e direi perfino feriti da un profondo dolore. Non dimentichiamo che cosa è stato ed è il Partito comunista cinese. Siamo disposti a discutere di ogni questione con animo fraterno, ma dobbiamo intanto difendere le posizioni politiche in cui crediamo.

In ciò siamo stati confortati dalle posizioni assunte dai compagni dei Partiti comunisti che hanno preso finora la parola al nostro Congresso. Ricordiamo i discorsi della compagna Ibarruri, dei delegati francese e polacco, tutti rappresentanti di partiti che hanno conosciuto la lotta, anche nei suoi aspetti più duri e feroci.

Noi pensiamo che l'unità del nostro movimento deve essere realizzata intorno alla politica della coesistenza pacifica. La forza crescente del campo socialista, il peso del movimento operaio internazionale, lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale possono trovare oggi un punto comune di incontro nella lotta per la pace. Il compito di isolare le forze imperialistiche e di impedire il dispiegarsi della loro volontà di aggressione è l'elemento unificatore delle forze di progresso del mondo intero. Ciò significa, inoltre, mettere in crisi la politica dell'imperialismo e far avanzare le forze del progresso, della democrazia e del socialismo.



Una folta delegazione di mezzadri toscani è giunta ieri a Roma per portare il saluto dei lavoratori della terra al X Congresso del PCI. Un mezzadro cattolico ha parlato a nome di tutti affermando la necessità di estendere la battaglia per la riforma agraria generale e per assicurare il passaggio della proprietà della terra ai mezzadri attraverso la costituzione di Enti di sviluppo effettivamente democratici Nella foto: la delegazione offre al Congresso vini tipici toscani

Occhetto

Far fallire il disegno moro-doroteo

L'avversario che ci sta di fronte e il nuovo blocco di potere capitalistico che oggi si identifica col processo di ammodernamento e razionalizzazione capitalistica. Si tratta di vedere come esso si organizza, quali rapporti nuovi si formano fra società civile, gruppi di potere economico e Stato. Moro tende a concepire il centro-sinistra come un nuovo rapporto politico che si proietta dalla formula parlamentare in tutte le sfere della società italiana. Il nuovo blocco politico dovrebbe formarsi attorno al Partito cattolico, fortemente unito in tutte le sue componenti, negando ogni influenza anche indiretta dei comunisti sulla vita politica italiana. La DC ha deciso di richiamare tutti i suoi uomini alla più forte unità, di riproporre la propria egemonia assoluta, di chiedere ulteriori e pesanti rinunce al PSI. Fa parte del disegno di Moro continuare a dominare il blocco di potere, anche con contraddizioni interne, e cercare di portare su una linea di ammodernamento capitalistico tutto il composito mondo cattolico e tutte le forze interne alla classe capitalistica Questo tentativo scaturisce anche da debolezze e difficoltà della DC, che però non spingono verso un ritorno al passato.

Ecco, perciò, da un lato questa prospettiva di ammodernamento capitalistico, dall'altro quella di sviluppo democratico e socialista che noi lanciamo. Fra queste due prospettive vi sono forze fluttuanti.

Su questa analisi — e non su considerazioni moralistiche — si deve fondare la nostra polemica coi compagni socialisti. Alle critiche di Lombardi rispondiamo: ciò che noi rimproveriamo agli autonomisti, non è tanto il loro rapporto con noi, quanto il loro rapporto con la classe operaia; è di scambiare il rinnovamento sociale con lo sviluppo capitalistico. Il socialismo — dice Lombardi — tende a muoversi oggi all'interno dello Stato Ebbene, è merito storico del PCI quello di aver posto i problemi del potere della classe operaia nell'Occidente al di là delle vecchie posizioni dogmatiche, come di quelle socialdemocratiche. Muoversi all'interno dello Stato però non significa ancora nulla Il problema del potere si pone sul terreno del capitalismo di Stato Noi siamo usciti — e Lombardi dovrebbe saperlo — dal vecchio dilemma: prima prendere il potere, poi costruire il socialismo. A chi dice che non si possono fare le riforme senza il potere, noi rispondiamo che in Occidente non si può prendere il potere se non si dà una risposta chiara a tutti i problemi e se non si rispettano subito gli obiettivi intermedi attorno a cui si costruisce il blocco storico. I contenuti che noi affermiamo per il nostro e la futura società socialista ed è su questa base che sviluppiamo la nostra azione, anche per la difesa degli istituti tradizionali della democrazia, perchè non è vero che essi si attaglino a pennello alle esigenze del capitalismo

L'esigenza di sviluppare nuovi istituti democratici esiste, ma questo non si può fare a tavolino E' dal movimento, dalla lotta delle masse, dalle esperienze concrete che tale esigenza può essere tradotta in realtà.

Noi affermiamo che la costituzione del nuovo blocco storico rivoluzionario parte oggi dai giovani, nella scuola e nella fabbrica La giovane classe operaia tende infatti a ricostruire dal basso l'unità, proprio perchè non conosce le cause della scissione sindacale Nella scuola, nuove forme di unità si realizzano al di là dei vari schieramenti politici operanti nel Paese, ed in contrasto col tentativo moroteo e autonomista di portare artificiosamente il centro-sinistra fra gli studenti.

Alla nostra impostazione unitaria con la gioventù cattolica, si muovono obiezioni che mettono in evidenza le differenze ideali e il carattere illusorio e mistificatore di ogni concezione religiosa del mondo. Sono cose che sappiamo tutti. Il problema, però, è quello di rivolgersi al mondo cattolico in modo giusto, abbandonando le vecchie, rudimentali posizioni di gretto positivismo. Bisogna saper parlare al giovane cattolico ad un livello di impostazione ideale chiara, corretta, avanzata, respingendo le trivialità anticlericali Bisogna partire da un giudizio esatto del mondo cattolico, nel cui interno maturano fermenti positivi, sia pure mistificati e soffocati, che vanno aiutati a svilupparsi e rivolti contro il capitalismo.

Il compagno Occhetto ringrazia quindi, a nome della FGCI, la compagna Dolores Ibarruri per le belle e nobili parole che essa ha voluto rivolgere alla gioventù italiana.

Berlinguer

I comunisti e il centro-sinistra

La direttiva principale che esce dal nostro Congresso, afferma il compagno Berlinguer, può riassumersi nella necessità di portare tutta la nostra azione all'altezza delle condizioni nuove determinatesi in questo ultimo periodo nella vita nazionale Condizioni nuove e più favorevoli le abbiamo definite sia dal Comitato centrale di febbraio Ritengo che il congresso debba confermare quella valutazione e mantenerla come punto fondamentale del nostro orientamento e di tutta la prospettiva della nostra lotta.

Non credo — prosegue l'oratore — che possa esservi nessun dissenso fra di noi sul giudizio che diamo degli avvenimenti degli ultimi mesi, sul processo di deterioramento e di grave involuzione che ha avuto luogo ai vertici dello schieramento politico, sugli accentuati pericoli di divisione politica fra i partiti operai Dobbiamo però porci una domanda: rimangono o no, nella situazione italiana, quei fattori che ci avevano spinto a giudicare, nel complesso, più favorevole alla nostra lotta la situazione apertasi davanti a noi con l'avvento del centro-sinistra?

Mi limito a richiamare due elementi di questa situazione Primo: se è vero che la formula del centro-sinistra ha suscitato attese ed anche illusioni, queste attese e illusioni in nessun modo hanno dato luogo a una passività. Lo attestano i grandi movimenti di massa di questi mesi e l'unità profonda che in essi si è creata Questi movimenti non si sono sviluppati ancora con l'ampiezza e al livello politico necessari per rendere mature le condizioni di una svolta a sinistra, ma alcune delle condizioni che essi presentano tendono già in questa direzione e mantengono un vasto campo allo sviluppo di una intelligente nostra azione politica in un processo che in nessun modo può venir considerato come di già compiuto e irreversibili lacerazioni

Ma un altro elemento egualmente profondo va considerato e qui — afferma Berlinguer — vorrei ricordare l'affermazione del compagno Togliatti secondo cui il centro-sinistra è per noi un episodio nella più vasta lotta politica e sociale dei nostri giorni, è «la posizione che noi prendiamo nei suoi riguardi è soltanto un elemento del disegno politico generale che il nostro partito si propone di elaborare e di precisare».

In realtà, infatti, nella valutazione che noi avevamo dato della situazione sfociata nel centro-sinistra vi era e vi è una visione che punta essenzialmente su quei nuovi terreni di lotta e di azione unitaria che si aprivano nel nostro paese sia per il fatto che la DC era ed è stata finalmente costretta ad uscire dal vecchio immobilismo conservatore, sia per una caratteristica fondamentale della evoluzione del sistema politico ed economico italiano negli ultimi anni: evoluzione costituita dal rapido allargarsi di tutto il campo di azione e di intervento dei poteri pubblici su tutta l'area della vita economica e sociale del paese: cioè, in una parola, del capitalismo di stato nel senso più lato.

Questo fenomeno, comune a tutti i paesi capitalistici avanzati, presenta in Italia due caratteristiche, peculiari. Esso avviene in un paese in cui la lotta delle masse ha mantenuto largamente aperte certe condizioni democratiche di cui l'avvento del centro-sinistra è stato per vari aspetti un'espressione. L'altra caratteristica e la esistenza, in Italia, di un partito comunista che è pronto, per tutta la strategia che esso ha elaborato e per l'esperienza politica che ha accumulato, a scendere con efficacia proprio su questi terreni di lotta aperti dallo sviluppo di questo capitalismo di stato.

Questi motivi rendono assurdo il discorso sul preteso «imbarazzo» dei comunisti di fronte alla nuova situazione. Queste «novità», infatti, non solo non diminuiscono, ma esaltano e accrescono la funzione di un partito come il nostro e possono dare nuovo slancio e nuova concretezza alla sua azione.

Naturalmente, ad una condizione: alla condizione che tutta l'azione del partito sia portata all'altezza di questa situazione e di questi problemi.

Due rischi, naturalmente, debbono essere evitati: quello di inserirsi in modo subalterno nella situazione e quello opposto di ritirarci nella propaganda, nella denuncia, cedendo alla facile ma esiziale tentazione delle alternative «globali» Additare e combattere questi pericoli però non basta Occorre ottenere rapidamente qualcosa di più: un progresso reale del partito, uno sviluppo delle sue capacità di azione e di lotta Per questo bisogna non solo lavorare per conquistare il singolo militante a una acquisizione più convinta della nostra politica, ma dare nuova coerenza e nuova concretezza a tutta la nostra azione politica e di massa: il che significa operare il necessario rinnovamento, in modo adeguato a tutta la nuova fase di rapporti politici e sociali, delle piattaforme, dei contenuti, degli obiettivi e dei modi della nostra azione E qui vi è un grande lavoro da fare.

Il compagno Lombardi — prosegue Berlinguer — ci ha invitati, ieri l'altro, a considerare come irrevocabili e destinati anzi ad approfondirsi gli elementi di divisione che esistono oggi nel movimento operaio del nostro Paese e nei rapporti fra comunisti e socialisti

A questa impostazione noi non rispondiamo solo con la polemica, con la cri-

Due giornate

Il Congresso ha vissuto due giorni di grande tensione e passione politica. L'attacco del compagno cinese Chao Yi-Ming nella seduta di martedì e la replica, non meno vibrata, del compagno Pajetta ieri mattina, hanno suscitato un'emozione straordinaria. Non spetta a noi trarre un commento affrettato da episodi che sono apparsi qualcosa di assai più rilevante e grave di una manifestazione di dissensi parziali. Il congresso li ha vissuti più che nella loro evidenza esteriore nel loro intimo significato, e li ha vissuti con una partecipazione di intelligenza e di sentimento che non lasciano dubbi. Dolore profondo, preoccupazione, amarezza, seguivano l'altro ieri la fine del discorso di Chao Yi-Ming, come una dura sferzata della realtà inferta a quella speranza, pur così evidente nel modo come il congresso aveva accolto alla tribuna il delegato cinese, che lo spirito unitario prevalesse nell'intervento che si apprestava ad ascoltare.

Le più pesanti battute di quell'intervento erano cadute in un silenzio gelido che si era trasformato in un mormorio irritato: quando il compagno cinese diceva che in Jugoslavia era stato restaurato il capitalismo; che il nostro partito violava lo spirito delle conferenze di Mosca; quando ci accusava di muoverci contro gli interessi del popolo italiano, e portava l'attacco in termini di aperto frazionismo, consapevole di portarlo in quei termini, colla allusione ad «alcuni compagni».

Si stava, lì, a seguire frase dopo frase quel discorso, che era un tutto organico, costruito con grande accuratezza, e le omissioni non colpivano meno delle affermazioni, non erano meno sintomatiche, poichè riguardavano la politica del PCUS, la questione della guerra termonucleare, la vertenza indo-cinese. Quando il congresso applaudì al messaggio del C.C. del P.C.C., quell'applauso non ingannava nessuno: era un omaggio e un riconoscimento a una grande rivoluzione e a un grande partito, che nessuno può dimenticare quel che sono stati e che sono. Ma la ferita era calda ieri mattina. Pajetta ha messo il dito sulla piaga e si è visto come il congresso ha reagito, quando si sono toccati i punti di fondo, come ha sottolineato l'unità del partito, il suo consenso alla relazione di Togliatti. C'è un elemento fondamentale in questa reazione positiva unanime: un senso di liberazione a constatare che trionfa il metodo della chiarezza, il ripudio di un bizantinismo insopportabile, l'insofferenza per un linguaggio cifrato che è la gabbia soffocante di un dibattito tra marxisti-leninisti. Molto meglio il sarcasmo appassionato che l'allusione ambigua.

E insieme, l'applauso sottolineava l'affermazione essenziale fatta da Pajetta che la sorte della pace, la questione dell'unità del movimento comunista, l'impegno comune per tutto ciò che accade nel mondo, è cosa che ci riguarda strettamente, da vicino, che ci tocca direttamente come le cose di casa nostra, carne della nostra carne, si diceva una volta.

Soltanto i giornalisti borghesi sono stati attenti a tutto ciò che di pettegolo, curioso, esteriore poteva esserci in questo dibattito così carico di passione politica Non si coglie forse, sulla loro stampa, magari in quella che si schiera per il centro-sinistra, il gusto di civettare con le posizioni dei compagni cinesi, e di dare ad esse la patente di posizioni leniniste? Chiedereste invano una coerenza, intanto obiettereste che il giudizio sull'imperialismo contenuto in quelle posizioni, o quello sui «revisionisti moderni» (ma la traduzione giusta non sarebbe «neo-revisionisti»?) non può essere certo condiviso da osservatori che abitualmente accusano il PCI di dipingere a tinte catastrofiche l'imperialismo, di essere dogmatico, ecc ecc.

Il congresso vive il problema in tutt'altro modo L'atteggiamento fraterno verso i compagni cinesi non viene meno un solo istante La consapevolezza della gravità, e della misura storica del dissenso in atto, è pari alla volontà di contribuire a superarlo con un metodo giusto, con un confronto esplicito, con la riaffermazione del carattere universale della verità, del suo valore marxista proprio perchè universale, senza la pretesa di esserne i depositari, ma senza nessun complesso d'inferiorità.

p. s.